

## **Una pugnalata alle spalle**

di Gilbert Achcar

da [rproject.it](http://rproject.it)

In un'altra sfacciata dimostrazione del suo carattere imprevedibile, di irresponsabilità politica e disattenzione umana, il presidente degli Stati Uniti Donald J. Trump ha improvvisamente annunciato la notte di domenica 6 ottobre, a seguito di una telefonata con il presidente turco Recep T. Erdogan, di aver ordinato il ritiro delle truppe statunitensi di stanza nel nord-est della

Siria (quasi un migliaio di unità). Queste truppe si trovano in questa zona per sostenere le forze democratiche siriane (SDF), una coalizione multi-etnica guidata dalle forze curde delle Unità di protezione popolare (YPG), nella loro lotta contro il cosiddetto Stato islamico (IS o ISIS).

I curdi siriani e i loro alleati hanno dato un pesante tributo a questa lotta, subendo oltre diecimila vittime. Hanno contribuito al contenimento e all'arretramento dell'IS nel territorio siriano. Sono anche senza dubbio le forze armate più progressiste, se non l'unica forza, attive sul territorio siriano, soprattutto per quanto riguarda lo status e il ruolo delle donne. Eppure sono stati costantemente etichettati dal governo turco come "terroristi" a causa della loro stretta relazione con il Partito dei lavoratori del Kurdistan (noto anche come PKK), la principale forza attiva nel territorio curdo dominato dalla Turchia.

Il governo turco, che è noto per aver chiuso un occhio sulla costituzione dell'IS in Siria (è persino sospettato di aver facilitato la sua costituzione), considera il movimento nazionale curdo come la principale minaccia. Nel 2016 ha invaso parte della Siria settentrionale (Afrin), per abbattere il controllo dell'YPG in quell'area, che è ancora sotto occupazione turca. Da allora ha anche minacciato di invadere la Siria nord-orientale (Kurdistan occidentale, alias Rojava), scoraggiato dal farlo solo dalla presenza di truppe statunitensi a fianco delle SDF.

La telefonata del 6 ottobre tra il presidente americano e quello turco non è stata la prima durante la quale Erdogan ha fatto pressione su Trump per ritirare le truppe statunitensi e quindi aprire la strada alle truppe turche all'invasione del resto del territorio curdo siriano, né lo è stato l'annuncio di Trump di farlo. La volta precedente fu un anno fa e ha portato alle drammatiche dimissioni dell'ex segretario alla Difesa, Jim Mattis, che riflette la riluttanza dell'esercito americano ad eseguire ciò che equivale in modo molto evidente a una "pugnalata alle spalle" degli alleati (ecco come il portavoce delle SDF opportunamente ha chiamato questa decisione) e la giustificata paura del Pentagono che un'incursione turca possa rivitalizzare l'IS creando una situazione di caos di cui l'Iran cercherà di trarre vantaggio per completare il controllo del vasto territorio che si estende dal suo territorio attraverso l'Iraq, fino alla Siria costiera e il Libano.

Assillato anche dagli esponenti repubblicani, Trump fatto marcia indietro alla fine dell'anno scorso. Questa volta, tuttavia, ha mantenuto la sua promessa a Erdogan, e rispondendo ai suoi critici, che lo accusano di aver tradito preziosi alleati nella lotta contro l'IS, ha affermato che, nella sua auto attribuita "grande saggezza e senza eguali", avrebbe "cancellato" l'economia turca se le forze turche avessero oltrepassato alcuni vaghi ed indefiniti limiti nella loro invasione della Siria nord-orientale.

Non ci dovrebbero essere errori sulle motivazioni di Donald Trump. Il presidente degli Stati Uniti non è un pacifista contrario alle avventure militari intraprese dal suo paese all'estero. È un convinto sostenitore della guerra omicida condotta in Yemen dalla coalizione guidata dal principe ereditario saudita, suo amico assassino. E ha dichiarato la sua grande ammirazione per la base militare americana in Iraq, visitata lo scorso dicembre, spiegando quanto sia importante per gli Stati Uniti.

Da un uomo che ha dichiarato durante la sua precedente campagna presidenziale che gli Stati Uniti dovrebbero prendere il controllo dei giacimenti petroliferi iracheni e sfruttarli a suo vantaggio, la logica è abbastanza chiara: Trump crede che l'esercito americano debba essere impegnato solo in territori dove c'è un ovvio interesse economico per il suo paese (e per i suoi interessi, si potrebbe aggiungere, sapendo che questa presidenza è andata più in là nella storia degli Stati Uniti nel mescolare affari privati con affari pubblici). L'Iraq, il Regno saudita e le altre monarchie petrolifere del Golfo sono luoghi perfetti per il dispiegamento militare degli Stati Uniti secondo Trump, a differenza di paesi poveri come l'Afghanistan e la Siria.

Da una prospettiva veramente antimperialista fondata sul diritto dei popoli all'autodeterminazione, tutte le truppe imperialiste e predatorie dovrebbero essere ritirate dalla Siria, sia le truppe israeliane che occupano il Golan siriano dal 1967, sia le forze schierate più di recente dell'Iran e dai suoi delegati regionali, sia la Russia, gli Stati Uniti e la Turchia, per nominare solo i principali protagonisti. Un ritiro unilaterale degli Stati Uniti affiancato ad un invito alla Turchia a intervenire, dando così una mano libera per schiacciare il movimento nazionale curdo, non ha nulla di progressista o pacifista al riguardo: è esattamente tutto il contrario.

I due candidati progressisti nelle elezioni presidenziali statunitensi del prossimo anno hanno giustamente capito cosa è in gioco e hanno reagito in termini simili il 7 ottobre all'annuncio di Donald Trump.

Il senatore Bernie Sanders ha twittato: "Ho creduto a lungo che gli Stati Uniti devono porre fine in modo responsabile ai nostri interventi militari in Medio Oriente. Ma il brusco annuncio di Trump di ritirarsi dalla Siria settentrionale e sostenere l'incursione della Turchia è estremamente irresponsabile. È probabile che provochi maggiore sofferenza e instabilità. "

La senatrice Elizabeth Warren ha twittato: "Sostengo di dover riportare a casa le nostre truppe dalla Siria. Ma il ritiro sconsiderato e non pianificato del presidente Trump mina sia i nostri partner che la nostra sicurezza. Abbiamo bisogno di una strategia per porre fine a questo

conflitto, non di un presidente che può essere influenzato da una telefonata. “

L'invasione omicida turca della Siria nord-orientale deve essere fermata. Gli alleati della NATO del governo turco condividono la responsabilità di questo attacco. Devono fermare il loro sostegno militare ad Ankara, imporre sanzioni economiche al governo turco fino a quando non ritira le sue truppe dalla Siria e fornire al movimento curdo le armi di cui ha bisogno per combattere l'invasione della Turchia nel suo territorio.

10.10.2019

Tratto da: [www.kingstonlabour.com](http://www.kingstonlabour.com)